

CRISTO & L'EBRAISMO

Gesù Giudeo

Il tema della «continuità» del Vangelo del Nazareno con la tradizione biblica espressa nella Torah

di Gianfranco Ravasi

Nella drammatica e tormentata storia della Palestina del I secolo, tra le migliaia di crocifissi ebrei, perché proprio quel carpentiere di Nazaret, divenuto predicatore ambulante, quel «giudeo marginale», come lo ha definito un importante studioso americano, John P. Meier, perché solo Gesù di Nazaret ha interpellato e interpellato in modo così radicale l'umanità, pretendendo di offrire un senso trascendente all'esistenza e alla storia umana? La sua vita e il suo messaggio sono stati certamente una provocazione nei confronti della società giudaica a lui contemporanea, per cui si è persino coniato un criterio di verificabilità storica nei suoi confronti basato proprio sulla sua «discontinuità» o «difformità» rispetto al contesto socio-religioso in cui egli era innestato.

Eppure, da tempo si sta sempre più riconoscendo che Gesù, oltre che essere «cristiano», è pure profondamente «ebreo», anzi «giudeo», tant'è vero che è stato elaborato un criterio di «continuità» storica col suo ambiente, e una particolare ricerca (la cosiddetta *Third quest*) investiga sulle ramificate radici giudaiche del Nazareno. In questa linea un rabbino americano, Jacob Neusner, ha persino composto una *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù*, apponendovi un curioso sottotitolo: *Quale maestro seguire?* (il libro è stato tradotto nel 1996 da Piemme e riedito nel 2007 dalla San Paolo col titolo, meno felice, *Un rabbino parla con Gesù*). Nel volume si immagina che, dopo aver ascoltato il Discorso della montagna, quell'ideale rabbino, pur affascinato da un collega così diverso e straordinario, ridiscende le pendici del monte con una punta di orrore.

Infatti, quando Gesù aveva iniziato a contrapporre le parole della *Torah* biblica alle sue («È stato detto agli antichi... Ma io vi dico»), il rabbino aveva intuito la sottile equiparazione che Cristo stava operando con Dio, un atto blasfemo: «Mi rendo conto – confessava – che solo Dio può esigere da me quanto Gesù richiede». Ma Dio è uno solo e ha già parlato a Mosè: nessun'altra parola può essere autenticata come divina e porsi all'altezza della *Torah* sacra. Eppure paradossalmente proprio su quella vetta in quello stesso discorso il rabbì di Nazaret aveva dichiarato: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (*Matteo* 5,17-18).

Questo è il paradosso di Gesù Cristo, sospeso tra «discontinuità» e «continuità»: d'altronde, come scriveva Kierkegaard, grande cristiano libero, «propria della filosofia è la mediazione, tipico del cristianesimo è il paradosso». Ebbene, vogliamo ora proporre – dopo questa lunga premessa – un'importante analisi che è protesa a ripiantare il Cristo nel terreno fertile della tradizione anticotestamentaria, come per altro è spesso ribadito nei Vangeli: Matteo, ad esempio, elenca ben 63 citazioni bibliche delle quali 10 sono introdotte dalla formula cosiddetta «di compimento» («Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta...»). La «continuità» ideale, teologica e spirituale di Gesù e del Vangelo con la Bibbia, in verità, attraverso tutte le pagine neotestamentarie. È ciò che dimostra, con una rigorosa e accurata investigazione critica, una pattuglia di esegeti anglofoni capitanati da Gregory K. Beale del Westminster Theological Seminary in Pennsylvania e da Donald A. Carson di un'altra Facoltà teologica dell'Illinois.

Il loro progetto, articolato in un trittico di volumi, approda ora in italiano nella sua prima tappa dedicata ai Sinottici, cioè ai Vangeli di Matteo, Marco e Luca. Ed è merito di un'editrice, consacrata agli studi biblici, giudaici e classici come la bresciana Paideia (ora acquisita dalla vivace Claudiana di espressione valdese), se possiamo disporre di un particolare e originale commentario al Nuovo Testamento. Cerchiamo di evocarne solo la metodologia che produce frutti spesso sorprendenti per dimostrare quel legame intimo che intercorre tra cristianesimo ed ebraismo, senza per questo scaderne in un

generico concordismo o, peggio, sincretismo. Alla radice di questo albero ideale è da collocare la struttura di fondo della religione cristiana espressa con un vocabolo curiosamente assente nel Nuovo Testamento, l'«Incarnazione» (sarà nel II sec. il vescovo di Lione Ireneo a coniarlo in greco, *sárkosis*).

In realtà il concetto brilla in un celebre versetto del prologo del Vangelo di Giovanni: «Il *Lógos* [il Verbo divino] *sarx* [cioè carne] divenne» (1,14). Ora, nel lessico giovanneo il termine *sarx* – a differenza degli scritti paolini ove è sinonimo di «peccato» nel suo esplicarsi dinamico come principio negativo strutturale del limite umano – designa la nostra concreta realtà storica, impastata di caducità, imprigionata nel limite spazio-temporale, circoscritta a un ambito culturale. Ebbene, la *sarx* di Gesù è proprio «giudaica», come ribadirà il Concilio Vaticano II anche per la Chiesa di Cristo: essa «riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, in Mosè e nei Profeti» (*Nostra Aetate* n. 4).

Ecco, allora, la necessità di individuare la linfa ancor viva di quella radice proprio all'interno del tronco delle S. Scritture cristiane. La metafora vegetale che abbiamo adottato è sostanzialmente desunta dalla *Lettera ai Romani* di s. Paolo (si legga 11,16-24 con l'immagine dell'olivo selvatico e di quello coltivato) e cerca di mostrare come la trama delle pagine sacre cristiane è alimentata anche da questa linfa. Nel volume che stiamo considerando sono ovviamente riconosciute le diverse gradazioni di una simile presenza. In alcuni casi, infatti, si tratta di esplicite citazioni, in altri di semplici allusioni o ammiccamenti, in altri ancora si registra un metatesto intessuto di simboli, categorie e temi comuni.

Per questo si assumono le varie unità letterarie dei Vangeli (tecnicamente sono dette «pericopi» perché – secondo l'etimologia greca – sono «ritagliati» dal corpus integrale dell'opera) e si sottopongono a diverse operazioni che ricostruiscono l'eventuale matrice biblica, ne delineano i diversi contesti (quello primordiale della pagina anticotestamentaria e quello nuovo evangelico) e si isola l'ermeneutica applicata da Gesù o dall'evangelista a quel passo biblico. Si scoprono, così, suggestive filigrane che talora sono solo filamenti testuali; altre volte sono invece vere e proprie partiture sulle quali si intesse la trama del racconto o del messaggio evangelico; in non pochi passi emerge anche quella distonia che fa brillare l'originalità o «discontinuità» dell'atteggiamento

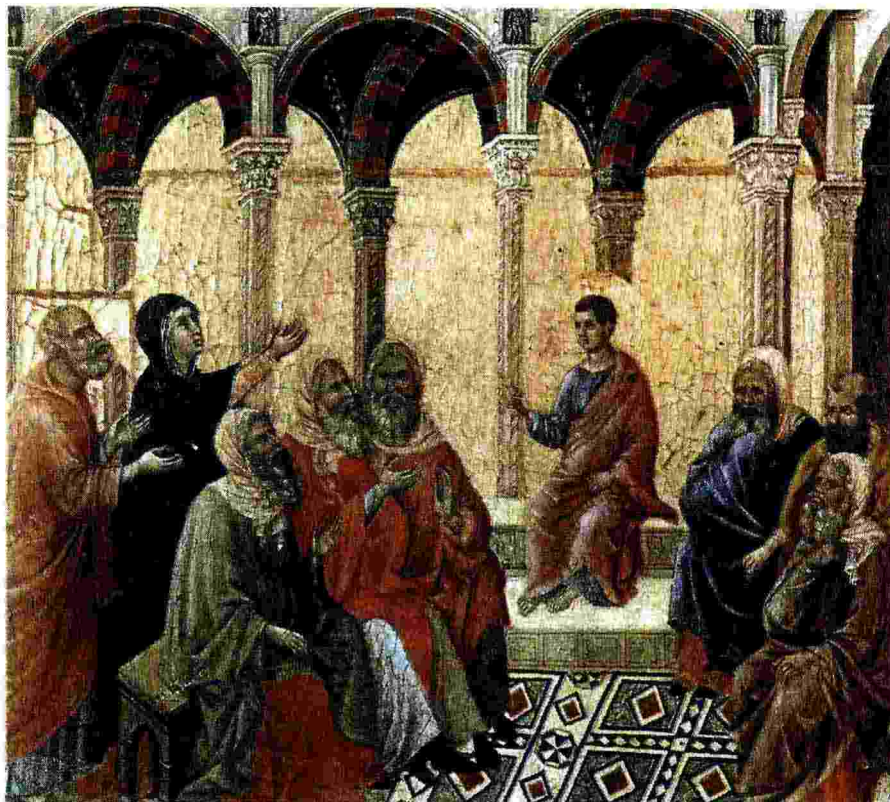
e della parola di Cristo nei confronti della tradizione ebraica.

Un solo esempio tra i tanti è la "regola d'oro" del «fare agli altri ciò che volete che gli altri facciano a voi»: essa c'è anche nel giudaismo ma solo al negativo («Ciò che a te

è odioso, non farlo al tuo prossimo», dice rabbì Hillel). Scrivono inoltre gli autori: «Considerate le centinaia di parabole giudaiche e visto che quasi tutti i racconti di Gesù trovano almeno un parallelo parziale con esse, è indicativo che non ci sia un riscontro

di alcun tipo alla parabola del buon samaritano (Luca 10,30-37) che illustra un trattamento misericordioso ricevuto dal nemico acerrimo» per eccellenza, appunto un "eretico" samaritano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUCCIO DI BUONINSEGNA | «Gesù tra i dottori», Siena, Museo dell'Opera del Duomo

Gregory K. Beale - Donald A. Carson (edd.), **L'Antico Testamento nel Nuovo, vol. I (Matteo, Marco, Luca)**, a cura di **Riccardo Larini, Paideia - Claudiana, Torino**, pagg. 710, € 82

A livello scientifico si veda anche: Autori Vari, La riscoperta del Gesù ebreo, a cura di **G. Bellia e D. Garribba**, in «**Ricerche Storico-Bibliche**», Dehoniane, Bologna, pagg. 226, s.l.p.

